



6 giugno 2006

Luca 10, 3-16

Ecco: io vi invio

L'unica e identica missione del Figlio continua in quella dei Dodici a Israele e dei Settantadue a tutti i popoli: per tutti la salvezza è accogliere la Parola che ci fa figli e fratelli.

- 1 Ora, dopo queste cose,
designò il Signore
altri settanta[due]
e li inviò a due a due
davanti al suo volto
in ogni città e luogo
dove lui stesso stava per venire.
- 2 Ora diceva loro:
La messe è molta,
ma gli operai pochi!
Supplicate dunque il Signore della messe
che getti fuori operai per la sua messe.
- 3 Andate!
Ecco: io vi invio
come agnelli in mezzo a lupi.
- 4 Non portate borsa,
né bisaccia,
né sandali
e nessuno salutate lungo la via.
- 5 Ora, in qualunque casa entriate,
prima dite:
Pace a questa casa!
E se là c'è un figlio di pace,
riposerà su di lui la vostra pace;



7 se invece no,
su di voi ritornerà.
Nella stessa casa dimorate,
mangiando
e bevendo
ciò che [c'è] da loro:
l'operaio infatti è degno
della propria ricompensa.
Non trasferitevi di casa in casa.

8 E in qualunque città entriate e vi accolgano,
9 mangiate ciò che vi sarà posto davanti,
curate gli infermi in essa
e dite loro:
È giunto su di voi
il regno di Dio!

10 E in qualunque città entriate
e non vi accolgano,
uscite nelle sue piazze
e dite:
11 Anche la polvere,
che dalla vostra città
si è attaccata ai nostri piedi,
noi ve (la) scuotiamo!
Tuttavia sappiate questo:
è giunto
il regno di Dio!

12 Vi dico che per Sodoma in quel giorno
sarà più sopportabile che per quella città.

13 Ahimè per te, Corazin!
Ahimè per te, Betsaida!
Perché se a Tiro e Sidone
fossero avvenuti i prodigi
avvenuti fra voi,
da tempo, seduti in sacco e cenere,



14 si sarebbero convertiti.
Tuttavia per Tiro e Sidone
sarà più sopportabile nel giudizio che per voi!
15 E tu, Cafarnao,
 forse che fino al cielo sarai innalzata?
 Fino all'Ade scenderai!
16 Chi ascolta voi
 ascolta me
 e chi disprezza voi
 disprezza me;
 ora chi disprezza me
 disprezza chi mi inviò.

Salmo 145

1 O Dio, mio re, voglio esaltarti
 e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
2 Ti voglio benedire ogni giorno
 lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
3 Grande è il Signore e degno di ogni lode,
 la sua grandezza non si può misurare.
4 Una generazione narra all'altra le tue opere,
 annuncia le tue meraviglie.
5 Proclamano lo splendore della tua gloria
 e raccontano i tuoi prodigi.
6 Dicono la stupenda tua potenza
 e parlano della tua grandezza.
7 Diffondono il ricordo della tua bontà immensa
 acclamano la tua giustizia.
8 Paziente e misericordioso è il Signore,
 lento all'ira e ricco di grazia.
9 Buono è il Signore verso tutti,
 la sua tenerezza si espande su tutte le sue creature.
10 Ti lodino, Signore, tutte le tue opere,



11 e i ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
12 e parlino della tua potenza
per manifestare agli uomini i tuoi prodigi
la splendida gloria del tuo regno.
13 Il tuo regno è il regno di tutti i secoli
il tuo dominio si estende ad ogni generazione.
14 Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
15 Gli occhi di tutti sono rivolti a te, in attesa
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.
16 Tu apri la tua mano,
e sazi la fame di ogni vivente.
17 Giusto è il Signore in tutte le sue vie
santo in tutte le sue opere.
18 Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.
19 Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido, e li salva.
20 Il Signore protegge quanti lo amano,
ma disperde tutti gli empi.
21 Canti la mia bocca la lode del Signore
e ogni vivente benedica il suo nome santo in eterno e
sempre.

Pare che il tema di questo Salmo è la bontà del Signore che si estende su tutta la creazione a tutti. E si manifesta nella testimonianza, nell'annuncio semplice, dimesso, povero di quelli che sono gli inviati. È il tema di questo brano di questa pericope del Vangelo. E con qualche connessione, appunto, con questo Vangelo, vogliamo ricordare un nostro confratello, gesuita, che è stato ucciso, insieme ad una suora anche in Mozambico, quest'oggi e altri due feriti. Ecco li ricordiamo così, nell'adempimento di questa che è una testimonianza che sembra appunto fallimentare, perdente e però



proprio quando il male sembra vincere è allora che perde. Ed è perdendo che vince l'amore: il dare la propria vita.

La volta scorsa abbiamo visto l'inizio del discorso della missione, abbiamo fatto solo due versetti, oggi vi diamo un po' più abbondante materia, in modo che finiamo il discorso sulla missione. La missione abbiamo visto all'inizio che è dimensione fondamentale della Chiesa, è di ogni credente, qualcuno poi andrà anche altrove la missione ad gentes, ma ognuno di noi è figlio nella misura in cui si volge verso i fratelli e testimonia agli altri l'amore del Padre. Quindi la missione fa parte della struttura di ogni credente perché se Dio è Padre, diventi Padre, facendoti fratello, andando verso i fratelli. Leggiamo ancora il testo, e poi commenteremo dal versetto 3.

Leggiamo tutto, dall'inizio, sono i primi 16 versetti del capitolo decimo.

¹Ora, dopo queste cose, designò il Signore altri settanta[due] e li inviò a due a due davanti al suo volto in ogni città e luogo dove lui stesso stava per venire. ²Ora diceva loro: La messe è molta, ma gli operai pochi! Supplicate dunque il Signore della messe che getti fuori operai per la sua messe. ³Andate! Ecco: io vi invio come agnelli in mezzo a lupi. ⁴Non portate borsa, né bisaccia, né sandali e nessuno salutate lungo la via. ⁵Ora, in qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa! ⁶E se là c'è un figlio di pace, riposerà su di lui la vostra pace; se invece no, su di voi ritornerà. ⁷Nella stessa casa dimorate, mangiando e bevendo ciò che [c'è] da loro: l'operaio infatti è degno della propria ricompensa. Non trasferitevi di casa in casa. ⁸E in qualunque città entriate e vi accolgano, ⁹mangiate ciò che vi sarà posto davanti, curate gli infermi in essa e dite loro: È giunto su di voi il regno di Dio! ¹⁰E in qualunque città entriate e non vi accolgano, uscite nelle sue piazze e dite: ¹¹Anche la polvere, che dalla vostra città si è attaccata ai nostri piedi, noi ve (la) scuotiamo! Tuttavia sappiate questo: è giunto il regno di Dio! ¹²Vi dico che per



Sodoma in quel giorno sarà più sopportabile che per quella città.
¹³Ahimè per te, Corazin! Ahimè per te, Betsaida! Perché se a Tiro e Sidone fossero avvenuti i prodigi avvenuti fra voi, da tempo, seduti in sacco e cenere, si sarebbero convertiti. ¹⁴Tuttavia per Tiro e Sidone sarà più sopportabile nel giudizio che per voi! ¹⁵E tu, Cafarnao, forse che fino al cielo sarai innalzata? Fino all'Ade scenderai! ¹⁶Chi ascolta voi ascolta me e chi disprezza voi disprezza me; ora chi disprezza me disprezza chi mi inviò.

Il finale della missione è che dopo il rifiuto siamo assimilati al Figlio e al Padre, facciamo parte della Trinità. Attraverso la missione. E il contenuto del testo dice due volte *è giunto su di voi il regno di Dio, è giunto il regno di Dio* pace a questa casa. Ma che cos'è questo regno di Dio che cos'è questa pace? Vedete non è che Gesù fa un discorso dovete adesso sapere come imbrogliare la gente e dire tante belle parole; non c'è nulla da dire "è giunto il regno di Dio". Cos'è il regno di Dio che giunge?

Ecco Gesù non dice cos'è dice com'è il regno che giunge. Se uno va verso il fratello in povertà e il fratello lo accoglie, il regno di Dio è semplicemente il fatto che accoglie il fratello, l'altro come suo fratello, quindi diventa figlio. Gli annunci: "sai cosa stai facendo tu? Sei figlio di Dio perché accogli me, questo è il regno di Dio". Non è una cosa così, chissà cosa grande, no, il regno di Dio è accogliere l'uomo come fratello, che vuol dire che è figlio dello stesso padre. Vuol dire che lui è diventato figlio, quindi gli annunci ciò che sta facendo non è che sei tu che devi convertirlo.

Io devo convertirmi e andare come dice Gesù e mettermi nella condizione di essere accolto, perché se vado col carro armato è chiaro che mi respinge coi missili se ce li ha. Coi bazooka. Se io vado povero, lui mi accoglie come povero, giunge a lui il regno di Dio perché accoglie un povero. Perché lo accoglie? Perché è suo fratello. Allora lui è veramente figlio di Dio e gli dice "è giunto il regno di Dio per te". Il regno del Padre perché tu sei figlio perché accogli me come fratello. Si fan tanti espedienti per le missioni:



come fare, non c'è espedienti. Gesù è l'ultimo di tutti chi lo accoglie è figlio di Dio.

Mi viene in mente, forse anche si studia come dire, come esporre perché possa essere convincente ciò che diciamo, ma mi ha colpito qualcosa che ci riferiva il nostro confratello, probabilmente si rifaceva ad una espressione di Agostino, dice che l'estrema ratio, l'estrema ragione è il dire qualcosa, ma primariamente è il vivere, è il comunicare, testimoniare qualcosa che viviamo, ci è stato concesso di capire, di sperimentare e di gustare.

Se Dio ci concede adesso finiamo il testo dicendo in modo molto sommario, per render conto appunto, di come avviene la missione e di come avviene anche ogni relazione tra le persone che sia corretta. Leggiamo dal versetto 3.

³ Andate! Ecco: io vi invio come agnelli in mezzo a lupi. ⁴ Non portate borsa, né bisaccia, né sandali e nessuno salutate lungo la via.

Le prime parole di Gesù: *Andate! Ecco: io vi invio come agnelli in mezzo ai lupi*. Cosa capita all'agnello in mezzo ai lupi? Se vi è capitato di vederlo capita che lo mangiano. L'agnello è Cristo siamo assimilati a Cristo che si dona da mangiare, a tutti. Che ha dato la vita per tutti. Quindi la missione è esattamente quella dell'agnello che è vittorioso sul male, non perché si oppone al male con la violenza, col potere, col dominio, con un male peggiore, ma perché vince il male col bene. Come fa Dio con noi.

E l'agnello, la pecora quando è viva dà latte, lana, dà cibo e vestito e quando muore diventa cibo e vestito. Così anche noi, se siamo accettati, diamo delle cose all'altro, quando siamo rifiutati, non li rifiutiamo, diamo la nostra vita, allora diventiamo come Dio che dà la vita. Diventa cibo e vestito.

E il destino dell'agnello è la mitezza, l'umiltà, l'utilità, l'agnello è utile, la pecora è utile, poi in una cultura come era quella antica dove la pastorizia era mezzo di sussistenza, si capisce che la vita



viene da lì, quindi è estremamente utile. E la caratteristica dell'agnello è appunto l'utilità, la mitezza, perché anche se c'è un miliardo di agnelli, non mangiano il lupo, restano sempre agnelli.

Così la caratteristica fondamentale di Dio tra gli uomini, qual è: è la **povertà** perché Dio è povero, dà tutto fino a dar se stesso fino a dar la sua vita, è l'**umiltà**, Dio non è orgoglioso, siamo solo noi stupidi che siamo orgogliosi, perché l'amore è umile. E non domina nessuno, non ha in mano nessuno si mette nelle mani di tutti e pone la vita a servizio di tutti. È come l'agnello. Il lupo è esattamente il contrario: i lupi siamo noi tutti lupi.

Ora, noi, siamo necessariamente lupi, a meno che siamo costretti a far gli agnelli e ciò quando abbiamo nulla, allora per forza diventiamo agnelli. Ecco allora le condizioni della missione sono quelle che fanno sì che tu diventi agnello per necessità, o per virtù, o per scelta.

Non attraverso, come dire, una sofisticata attrezzatura, ma disattrezzandoci, sono poi le indicazioni che vengono date al versetto 4. Semplificazioni:

⁴Non portate borsa, né bisaccia, né sandali e nessuno salutate lungo la via.

Queste sono le condizioni per essere agnello: perché se abbiamo la borsa piena di soldi, abbiamo la bisaccia piena di ogni provvista, abbiamo i sandali che sono tipici del soldato, del libero e abbiamo tante relazioni e tanto potere, allora diventiamo lupi.

Adesso guardiamo meglio il testo, questo testo va inteso insieme a quello del capitolo nono dove c'è la prima missione dove dice "e per la missione sapete cosa portare? Nulla." e poi specifica questo nulla ancora con quattro cose: né bastone. Il bastone è lo strumento primordiale, il prolungamento della mano, del potere, fa parte del bastone tutta la tecnica, tutti gli strumenti che abbiamo tutto il potere è la mano, è il bastone, ti fa raggiungere quello che non è ancora a tua portata di mano, è il prolungamento del dominio



dell'uomo: chi ha il bastone, lo scettro, in fondo, comanda tutti. Pur facendo nulla. Ecco il nostro bastone, il nostro potere è quello del legno della croce, quello è l'unico bastone.

Poi niente bisaccia, anche qui c'è la bisaccia, niente pane e niente danaro, diceva di là. Il danaro è quello che scambia tutti i beni, corrisponde allo Spirito Santo che dà ogni bene, il nostro tesoro è lo Spirito, cioè l'amore fraterno che non prende, non possiede, ma dona. Il pane non è quello che accumuli, quello è pane di ingiustizia, che sottrai agli altri e non basta mai a te e non ti sazia, il pane che sazia è il pane condiviso è la fraternità.

La bisaccia è la ricchezza del povero dove mette dentro tutte le sue provviste, no. La nostra bisaccia è la fiducia nel Padre. È la fraternità con gli altri. La nostra borsa: la borsa era il marsupio dove si mettevano dentro il danaro, praticamente la ricchezza del povero. La nostra unica ricchezza è la povertà, perché è così importante, vedete, per essere agnelli: niente borse, niente bisacce niente sandali, non sei libero. Poi vedremo “nessuno salutate per via” cosa vuol dire.

È misterioso questo. Ed è fondamentale perché se io vado da una persona con tante cose, con tante armature addosso, con tanti argomenti, con tanti soldi, l'altro vorrà i miei soldi, vorrà le mie cose, o sarà conquistato dal mio dominio, dal mio potere, ma non sarà mai fratello. Sarà uno che mi ruba o uno che si sottomette. Se io invece vado senza niente, cosa capita? Che l'altro o mi accetta, o mi respinge. Se mi accetta, mi accetta perché sono suo fratello, sono uguale a lui. Se mi accetta è perché lui diventa figlio di Dio e mi considera fratello.

Capite l'importanza della povertà, ma anche in ogni relazione se uno ti accetta perché sei ricco e sei potente è solo perché ti vuole sfruttare, mica perché c'è una relazione. Oppure perché tu lo vuoi dominare, allora fa bene a difendersi. L'amore necessariamente è povero, perché uno, se ha cose, dà cose, quando ha niente cosa fa? Dà se stesso. È l'amore è dar se stesso mica dar cose. Finalmente sei



te stesso e puoi entrare in relazione con l'altro. Il potere e ciò che hai, falsa tutte le relazioni.

E ancor di più falsa il Vangelo che è relazione di dono e di amore, e la povertà poi vuol dire tante altre cose che hai vinto il dio di questo mondo che domina tutti: la brama di avere. La povertà ti costringe ad essere solidale, non c'è nulla che ti divide dagli altri. È possibile l'amore, la giustizia, la pace. È un grande mistero la povertà, è il mistero più profondo di Dio che ha niente Dio. Perché dà tutto, fino a dar se stesso. E la possibilità della vita è questo niente, è il dono. Tutto ciò che c'è è dono: la vita l'ho ricevuta, l'aria la ricevo, le relazioni le ricevo, le persone le ricevo oppure se non le ricevo le domino, le possiedo e le uccido.

Capite allora, questa cosa così semplice che vale per qualunque relazione e vale poi nella missione agli altri, è fondamentale perché se vado diversamente sono un lupo. Allora tra lupi si lotta a chi è il più forte poi si sottomette il più debole. Se vado così vado come agnello, cioè mi metto nella condizione che l'altro possa accogliermi per quello che sono e l'altro mi accoglierà normalmente per quello che sono perché anche lui dentro di sé è povero, ha bisogno di essere accolto. Che è il bisogno fondamentale di ogni uomo essere accolto esser voluto bene per quello che è. E diciamo il missionario e chiunque va verso i fratelli può andare solo con questo spirito se no è tutto falso. Non so se è chiaro.

Può essere utile a questo punto suggerisco un racconto che c'è nel primo libro di Samuele al capitolo 17 quando Davide combatte contro il gigante Golia: ecco viene rivestito di tutte le armi di Saul, ma non riesce a muoversi. Cioè sarebbe perfettamente attrezzato ma non riesce a muoversi, quindi, è perdente. Quando toglie tutta l'armatura, e qua l'agilità dice nel nome del Signore va.

Va bene è un racconto pittoresco, molto colorito, però descrive con la sostanza, mi pare sia proprio questa, nella misura in cui si è disattrezzati, spicca - qui è l'espressione di Paolo - la potenza, la forza del Signore. Ecco la sua presenza si manifesta così. Che



invece è oscurata da quello che è un po' una sovrastruttura, un'attrezzatura che impedisce di vedere, di camminare, di muoversi e vincere il male.

E poi è Gedeone che finalmente ha un bell'esercito di trentamila persone più forte dei nemici, dice *“stavolta sono sicuro di vincere i Madianiti”* e Dio gli dice *“siete troppo forti per vincere”*. Allora comincia a fare un discorso *“chi di voi ha paura se ne vada”*, allora va via ventiduemila, vanno via i paurosi resteranno i coraggiosi, poi dice *“conducili a bere al torrente”*, quelli che vede essere coraggiosi si buttano impetuosamente per bere così con la bocca nel torrente, *“distingui dagli altri che prendono nella conca della mano un po' di acqua e la lambiscono come i cani”*. Bene, dopo questa prova manda via tutti quelli che si sono buttati che sono i coraggiosi, rimangono quelli che bevono l'acqua così come i cani, pensate che grandi guerrieri sono, restano trecento. Dice *“scegli quelli lì”* cioè quelli che sono i meno adatti, perché chi ha paura ha un po' di adrenalina e se non fugge va, se fugge in direzione contraria va anche bene. Quelli valgono niente.

Con quei trecento vince, senza fare neanche battaglia, semplicemente rompendo pignatte con le fiaccole nascoste dentro e suonando le trombe. E il male finisce per conto suo e Dio gli mostra, *“vedi come si vince il male”*? Non usando le stesse armi. Il problema non è aver dei mezzi è non averli allora sei tu il tramite, e nell'altro si risveglia, se tu vedi una persona indifesa o la accetti o ti giri dall'altra parte, non stai lì a far la guerra con lui. Se uno è agguerrito, è chiaro che ti difendi.

Quindi capite anche il vero problema della Chiesa non è che abbiamo un armamentario, una dottrina, un potere economico, un prestigio, queste cose vadano tutte a quel paese: il Signore non ne aveva molte, ed era Dio. Gli abbiamo messo giusto uno straccio in croce, ma non aveva neanche quello, poi glielo abbiamo dorato un po' ma... era quello il suo potere, ed è quello e rimane quello: potere di amare e di esporsi.



E poi dice “non salutar nessun lungo la via”, richiama il servo Ghecazi che Eliseo mandò per resuscitare il figlio morto della Sunamita, vuol dire c'è molta fretta non fermarti a salutare se no tra salamelecchi e salamelecchi non arrivi più. Vuol dire che è questione di morte, l'uomo è morto, fino a quando non accoglie il fratello e tu ti devi presentare come fratello accoglibile. Cioè disarmato.

Tra l'altro l'allusione a Ghecazi é interessante perché nel secondo libro dei Re al capitolo 5 quando Eliseo guarisce Naaman il Siro lebbroso, Eliseo non vuole nulla da questo importante condottiero delle truppe dell'imperatore, dice “*no no vai, non occorre che tu mi dia nulla*” Ghecazi dopo lo lascia andare per un po' poi lo rincorre dice “*il mio padrone ci ha pensato avrebbe bisogno di un po' di soldi di dodici tuniche*” e l'altro volentieri gliele dà. Ghecazi si prese la lebbra da cui era stato liberato Naaman. Che vuol dire che se noi non andiamo così prendiamo la lebbra dei lupi. Cioè prendiamo addosso, in noi, il male che volevamo combattere. Va per allusioni, ma molto chiare.

Due situazioni l'essere accolti o meno. Prima essere accolti:

⁵Ora, in qualunque casa entriate, prima dite: **Pace a questa casa!**

⁶E se là c'è un figlio di pace, riposerà su di lui la vostra pace; se invece no, su di voi ritornerà.

Ecco il messaggio entra nella casa, poi vedremo entra anche nella città, la casa è il luogo del privato, delle relazioni, degli affetti, delle relazioni più immediate, la città è il luogo delle relazioni più strutturate, la convivenza civile. Cioè il Vangelo entra, non solo nella persona, ma nella famiglia, nella casa, cioè modifica le relazioni tra le persone e entra nella città, modifica il modo di stare insieme delle persone, anche a livello più grosso: si sta insieme non come lupi ma come agnelli, che è un altro modo di stare insieme.

Non cercando il dominio del più forte, ma cercando la solidarietà fra tutti. Perché siamo tutti deboli e bisognosi di essere accolti, e nella casa e nella città si entra. Cosa vuol dire entrare? Per



poter entrare nella casa di uno, bisogna saper uscire da se stesso, bisogna saper uscire davvero, bisogna esporsi, cioè non puoi entrare da padrone, sei ospite, ti può accettare ti può rifiutare. Se entri col carro armato chiaramente ti respinge, se entri con tante cose desidererà le tue cose, se entri con niente, o ti accoglie o ti respinge.

Ma per metterti nella condizione di essere accolto per quello che sei, devi entrare con nulla, cioè devi essere uscito da tutti i tuoi deliri, da tutti i tuoi desideri di potenza, di dominio. Allora puoi entrare e puoi essere accolto. Mi ricordo che spiegando questo testo nel Bangladesh, molti anni fa, per caso avevo letto in parallelo come erano nate le cristianità tra i primitivi che c'erano sulle montagne, ed era nata proprio così: il missionario passava nei villaggi e nessuno gli offriva niente, per cui moriva di fame e di sete, e poi qualcosa trovava per strada e mangiava. La seconda o la terza volta che lo vedevano magari una donna si impietosiva e gli dava una brocca d'acqua, la terza volta parlava con suo marito che magari scuoteva la testa, ma l'acqua gliela dava lo stesso, la quarta volta il marito diceva ma dagli anche una ciotola di riso. E poi così son nate tutte le comunità cristiane perché erano accolti da una famiglia e quella famiglia poi facendo così cosa gli dice il missionario? Voi, facendo così, avete accolto uno straniero un povero, un uomo perché è vostro fratello perché siete figli di Dio e questo è il regno e questa è la pace.

Accogliere i poveri, accogliere gli ultimi, perché sono fratelli. Non è un insieme di grandi dottrine da spiegare fino a quando non sai tutto il catechismo la transustanziazione e la questione della trinità di Dio, no è molto più profonda la cosa. Accogliere il fratello, l'ultimo dei fratelli che è veramente il Signore che si è fatto ultimo di tutti e chi accoglie diventa come il Padre perché accoglie gli altri. Quindi con la tua povertà metti l'altro in grado di accoglierti. Ma questo anche in tutte le relazioni: se tu ti proponi con tutte le tue doti con tutte le tue qualità, l'altro prima di tutto ti respinge, secondo c'è invidia e terzo, eventualmente, cerca di sfruttarle. Se si



fa solidarietà la si fa sulla debolezza sul bisogno che tutti abbiamo di essere voluti bene non per le cose possediamo ma per ciò che siamo. Soprattutto nei nostri limiti che noi stessi non amiamo e non accettiamo.

Pace a questa casa:

⁷Nella stessa casa dimorate, mangiando e bevendo ciò che [c'è] da loro: l'operaio infatti è degno della propria ricompensa. Non trasferitevi di casa in casa. ⁸E in qualunque città entriate e vi accolgano, ⁹mangiate ciò che vi sarà posto davanti, curate gli infermi in essa e dite loro: È giunto su di voi il regno di Dio!

La pace su questa casa è se uno accetta questa pace, cioè se accetta voi, riposa la pace, se vi respinge, la pace ritorna a voi. Vedremo dopo il rifiuto. E poi continua nella casa dove sei accolto: dimorate, mangiate, bevete ciò che viene da loro. Con la parola dimorare, mangiare e bere, significano la Chiesa: che è quella casa dove si dimora si mangia e si beve insieme da fratelli. Cioè nasce proprio la comunità cristiana in quella stessa casa che accoglie l'ospite e chi accoglie l'ospite il fratello è perché è uguale al Padre e ha lo Spirito del Figlio. E allora nasce la comunità nuova dove si dimora, si mangia, è la vita, si beve, è la gioia, ciò che viene da loro.

Tu hai dato tutto ti sei esposto, loro ti accolgono e a loro volta diventano come te, sanno dare e inizia il circolo del dono e della vita. Perché ciò che bisogna insegnare alla gente è saper donare e perdonare e amare. E come puoi insegnare a donare, amare e perdonare se vai lì col potere con l'orgoglio? Semplicemente esponendoti e mettendoti nella condizione di essere accolto.

È un trucco interessante questo della missione, non bisogna star lì a pensare cosa si dovrà fare come si dovrà fare, normalmente avevo visto anche in certe zone come in Mozambico dove c'era il patronato portoghese, per quattro secoli dove il governo portoghese pagava tutto ai missionari perché così diffondevano la cultura e la nostra colonia insomma. Ma è decollato il cristianesimo



con un decreto, arrivato dall'alto insomma, che confiscò tutti i beni della Chiesa, condannò agli arresti domiciliari tutti i preti e le suore e, chi era straniero, e voleva, poteva tornare in patria e molti lo fecero. Son rimasti pochissimi agli arresti domiciliari ed è cominciata a nascere la Chiesa. Perché la gente ha capito il perché stavano lì. Non per difendere interessi ma per star lì con loro, avendo perso tutto. Capite, ci domandiamo sempre quali sono i mezzi, quali sono i mezzi per andar d'accordo con una persona? Meno mezzi hai più si va d'accordo e accettarsi come si è.

E questa è la ricompensa dell'apostolo che anche gli altri cominciano a vivere donando, dello stesso amore, nasce il nuovo stile di vita che, invece di quello del possedere e del dominare, è quello del dono reciproco che è la comunità cristiana. Ed è ciò che dovremmo fare quotidianamente: dimorando nella casa, la chiesa, mangiando e bevendo, l'Eucarestia che celebriamo. Se no è una menzogna ciò che celebriamo, mangiamo e beviamo la nostra condanna.

Adesso la situazione di non accoglienza, versetto decimo, diciamo molto spicciamente:

¹⁰ E in qualunque città entriate e non vi accolgano, uscite nelle sue piazze e dite: ¹¹ Anche la polvere, che dalla vostra città si è attaccata ai nostri piedi, noi ve (la) scuotiamo! Tuttavia sappiate questo: è giunto il regno di Dio! ¹² Vi dico che per Sodoma in quel giorno sarà più sopportabile che per quella città. ¹³ Ahimè per te, Corazin! Ahimè per te, Betsaida! Perché se a Tiro e Sidone fossero avvenuti i prodigi avvenuti fra voi, da tempo, seduti in sacco e cenere, si sarebbero convertiti. ¹⁴ Tuttavia per Tiro e Sidone sarà più sopportabile nel giudizio che per voi! ¹⁵ E tu, Cafarnao, forse che fino al cielo sarai innalzata? Fino all'Ade scenderai!

Ecco, prima di questa scena che parla del rifiuto, vorrei sottolineare una cosa del versetto precedente che non abbiamo spiegato: quando entrate in una città e vi accolgono mangiate, ciò



che vi sarà posto innanzi, è una espressione molto importante perché, il mangiare indica una cultura, per esempio, mangereste voi i serpenti? I lombrichi? Attorno alla mensa si organizza tutta la cultura di un popolo. Il modo di mangiare vuol dire il modo di vivere e l'inculturazione è il mangiare e il vivere come gli altri, non è che noi abbiamo un modo di pensare di mangiare di vivere, una cultura andiamo ad esportare la nostra cultura, la nostra civiltà sublime, la nostra libertà grandiosa. No, non andiamo a esportare nulla: mangiamo cioè viviamo come gli altri, vuol dire diventiamo fratelli. Ricordate la visione di Pietro che non voleva mangiare quel lenzuolo che calava dal cielo perché era immondo, e una voce gli dice "non dichiarare immondo ciò che io ho creato", ogni creatura è buona, ogni cultura è buona ha i suoi valori, possiamo mangiare vivere in tutte le diverse culture. Portando a tutte le culture una cosa semplice: la povertà che è la condizione del dono dell'amore e della fraternità, perché ne hanno bisogno tutte, perché tutte le culture sono fatte di lupi o di agnelli. Altre differenze non ci sono.

La intuizione, il sogno, la visione che ha Pietro è riferito in Atti al capitolo decimo. Vuol dire che Dio non fa distinzioni, Dio apre la salvezza a tutti, al di là dei confini ristretti d'Israele e di qualunque altra chiesuola.

Perché in genere se uno non ha la nostra cultura, non impara bene le cose, le affermazioni che noi diciamo, quello non è cristiano, se fa così non è cristiano. No, non siamo cristiani noi, siamo degli indottrinatori che esportano le proprie idee violentemente disprezzando gli altri. Questo non vuol dire essere figli del Padre, fratelli degli altri.

Quindi questa grande libertà. Anche nella città, cioè nella cultura, non è che c'è la cultura cristiana che va messa, è un fermento, è il fermento dell'agnello che deve entrare in tutte le culture, non è un lupo particolare allevato che solo questa razza è di razza pura: il lupo cristiano che deve dominare gli altri, no. È l'agnello che propone a tutti gli altri di essere agnello. Va beh,



lasciamo perdere, perché vedete i temi sarebbero molti ed è per questo che l'altra volta ci siamo fermati tutta la sera su due versetti, si poteva stare tutto l'anno su questo ma andiamo avanti.

Abbiamo letto il rifiuto: il rifiuto fa parte necessaria della nostra relazione, cioè, se tu vuoi rapportarti correttamente all'altro devi essere disposto anche a non essere accettato. Non puoi costringerlo, punto primo. Punto secondo, se ti presenti in un modo che è contrario esattamente ai suoi desideri di potere, cosa fa, se è il lupo, se sei agnello ti mangia. Le persecuzioni ci sono sempre state nella chiesa, il brutto è quando perseguitiamo noi, con le crociate, con le streghe, perché anche noi siamo lupi. Quando possiamo, appena possiamo.

Se ci presentiamo come agnelli possiamo essere rifiutati, se non vi accolgono cosa facciamo? Non è che se non siamo accolti allora malediciamo la gente e lì tutto finisce, quando non siamo accolti, capita a noi ciò che è capitato a Cristo: Cristo non fu accolto, l'agnello, fu messo in Croce e cosa ha fatto Cristo? Ha dato la vita per quelli che lo mettevano in croce. Quindi proprio nel fallimento della missione si realizza la missione dell'agnello: dà la vita. Mostra un amore più forte di ogni male, quindi il martirio, la testimonianza dell'amore si realizza proprio dove c'è il rifiuto. Tu non rifiuti gli altri. Anzi annunci loro “guarda che il regno di Dio è giunto” e poi fanno un gesto per dire guardate che voi buttate via il regno di Dio. E poi si aggiunge una cosa quando parla della polvere sotto i piedi, no, usa la parola attaccata e scuotere che in greco sono due parole tecniche per indicare una ferita che si cicatrizza e si asciuga perché sanguinante. Vuol dire che la ferita del rifiuto la porta chi è rifiutato. Non l'altro.

Come il male dell'uomo che ha rifiutato Dio chi lo sente? Dio. E ferisce Dio e questa la sua ferita, e la sua ferita si cicatrizza e guarisce soltanto dicendo “e io non ti rifiuto e il regno di Dio è qui lo stesso perché ti voglio bene lo stesso” e allora proprio nel rifiuto si realizza il massimo dell'amore, cioè diventa un amore senza



condizioni, e un amore senza condizioni presto o tardi, ognuno lo capirà, perché ognuno desidera questo. Quindi il rifiuto non fallisce la missione, ma la realizza sommamente, ci rende come Cristo che sa amare e dare la vita, ci fa testimoniare Dio.

Sto pensando proprio che il rifiuto, la non accoglienza, l'ostilità, l'uccisione, nel caso di Gesù, ecco fa parte proprio, paradossale, perché è al di là di ogni nostra logica, fa parte del gioco pazzesco della salvezza, pazzesco nel senso che è folle, è illogico.

Ma questa è stata la via che ha percorso Gesù e, seguendolo come dice Paolo nella seconda lettera ai Corinti 12,10: quando sono debole allora sono forte, quando tocco i miei limiti, parla dei limiti personali, se anche nella difficoltà, non hai la forza la potenza, ecco allora sei forte della forza di Dio.

Questa cosa pazzesca e illogica è l'unica cosa capace di vincere il male, se no si entra nella logica e nella pazzia del male. Sembra pazza e debole per il male, invece è la forza e la potenza di Dio che è l'amore, che vince davvero il male col bene. Altrimenti se tu rifiuti chi ti ha rifiutato alla fine ripaghi della stessa moneta e duplichi il male, quindi il male si arresta proprio quando c'è questo spirito che è il medesimo dell'agnello che davanti al rifiuto, non rifiuta.

Poi Gesù pensa alle città che l'hanno rifiutato e dice "Ahimè per te", sulla vostra Bibbia sta scritto "guai" vero? Come anche dopo le beatitudini "beati voi", c'è scritto "guai a voi", quella parola "guai" e come tutti i "guai" dei profeti, non vuol dire minaccia, vuol dire "ahimè" una lamentazione, come "beati voi poveri" vuol dire mi congratulo con voi "guai a voi ricchi" vuol dire "mi dispiace per voi". Vi faccio le condoglianze perché avete sbagliato via, perché la via della vita è l'altra e l'amore è il dono non il potere e il dominio. Allora Gesù pensa alle città dove lui ha fatto i miracoli e dove lui è stato rifiutato e dice "ahimè per voi, ahimè per te" e non è un modo di dire perché la croce è davvero l'ahimè di Dio per il male del mondo, dove lui si carica di tutto il male, di tutto il rifiuto del mondo



e dà la vita per questo mondo che lo rifiuta. Ed è l'unica possibilità di salvezza del mondo. Quindi l'ahimè di Dio è una cosa grande, sente lui è l'agnello di Dio che porta il peccato del mondo, lui che si addossa le nostre iniquità. Lui che ci guarisce con le sue ferite, quindi è veramente "ahimè".

La citazione al riguardo. Galati 3,13: Cristo che ci riscatta, esattamente - dice così il testo è - dalla maledizione divenendo lui stesso maledizione per noi.

E poi dice: Cafarnao tu sarai innalzata in cielo? No andrai all'inferno. Cafarnao dove c'era Pietro, dove Gesù è stato tutto il primo periodo del suo ministero era il centro a Cafarnao, in Galilea. All'inferno, sarà lui che andrà all'inferno, per incontrare tutti. Cioè davvero lui si addossa i nostri peccati: è l'agnello che porta su di sé la ferocia del lupo, ma non risponde al lupo con altrettanta ferocia ma con l'amore e la mitezza dell'agnello ed è per questo che l'agnello sgozzato è dritto cioè resuscitato, morto e resuscitato, è l'unico che ha il potere di aprire i sette sigilli del libro. Nel senso della vita e della storia. È ciò che apre tutto il senso della vita e della storia e ha questo potere di Dio che è l'amore.

Manca l'ultimo versetto conclusivo:

¹⁶ Chi ascolta voi ascolta me e chi disprezza voi disprezza me; ora chi disprezza me disprezza chi mi inviò.

Allora viene fuori: voi – me, voi – me, me – chi mi inviò. A questo punto c'è l'identificazione perfetta tra voi, siamo noi che ascoltiamo la sua parola, e l'io di Gesù: diventiamo perfettamente figli. E poi c'è l'identificazione del Figlio col Padre "disprezza me ... chi mi invio" cioè il Padre. Quindi attraverso la missione, in povertà in gratuità, noi siamo identici al Figlio e abbiamo lo stesso spirito del Padre, cioè lo stesso amore del Padre ed entriamo a far parte della trinità.

Capite allora l'importanza della missione che vale per tutta la Chiesa e per ciascuno di noi ed è l'unica possibilità di una vita



umana che sia fraterna, se no facciamo una vita da lupi. Ed è l'unico possibile riscatto anche della storia di quest'uomo è l'agnello che dà il senso della storia, l'agnello morto e resuscitato. Ed è il grande mistero della salvezza del mondo: ognuno di noi è chiamato proprio a partecipare a questa salvezza.

Il male vinto quando vince, l'amore vince perdendo.

Qualche testo:

- abbiamo pregato il Salmo 145 si può ricordare ancora il Salmo con cui abbiamo aperto questa sezione Salmo 103 (102);
- ricordiamo ancora due inni Efesini 1 e poi ancora seconda Corinti 5, 14 fino al versetto 6,10
- e poi i racconti a cui facevamo allusione prima: Primo Samuele 17 (Davide che combatte senza armi senza difese) e poi Gedeone, riferiva Silvano, nel libro dei Giudici nel capitolo 7, e poi ancora il servo di Eliseo, Secondo Libro dei Re 4, 29;
- nel nuovo testamento possiamo ricordare Atti 10: Pietro e Giovanni che non avendo né oro né argento, nel nome di Gesù, in povertà assoluta, quindi in trasparenza assoluta, guariscono un povero uomo che non riesce a camminare, uno storpio; e sempre nel capitolo 10 a Pietro viene indicato che non deve fare distinzioni, deve accettare che , i pagani oltre a Israele siano oggetto di benevolenza da parte di Dio.